

Destini

*Romanzo familiare di una Napoli perduta*

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Rosanna Modugno**

**DESTINI**

*Romanzo familiare di una Napoli perduta*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Rosanna Modugno**  
Tutti i diritti riservati

*“Il ricordo delle cose passate non è necessariamente  
il ricordo di come siano state veramente.”*

Marcel Proust



# 1

## Nunzia

Il giorno in cui Carmine Scognamiglio vide entrare nella panetteria Antonio Storage, di professione vasaio, il cuore ebbe il triste presentimento che quel giovane gli avrebbe portato via Nunzia, la figlia prediletta, per farne sua sposa. Era giovane, bello e d'aspetto gagliardo. Sebbene nessuno dei due ragazzi ancora lo sospettasse, lui già aveva intuito come si sarebbe sviluppata la vicenda. Un cuore di padre non mente, lo preavvisa e lo mette in guardia... Dalla prima occhiata Carmine sentì di detestarlo.

Il sole, sorgendo dai monti Lattari, illuminava con i primi raggi la collina di Posillipo, il Vomero, Capodimonte e scendeva poi tranquillamente verso via Caracciolo, affacciandosi dove poteva fra i vicoli di Toledo, dei quartieri spagnoli, di Spaccanapoli.

In uno di questi quartieri, in via Santi Martiri, si apriva un tempo la rinomata panetteria di Carmine Scognamiglio. Nessun raggio di sole all'alba l'aveva mai trovato assente dal suo posto di lavoro o appena assonnato, pur avendo lavorato tutta la notte a impastare, far lievitare e infornare le sue pagnotte, le ciambelle e le focacce. Tutti le trovavano particolarmente gustose.

Dopo aver infornato anche le teglie di alcune clienti, si affacciava sulla soglia, la canotta e gli avambracci bianchi di farina, scopriva la testa per sentire meglio sulla fronte il fresco della mattina e addentava un pezzo di focaccia ancora calda. Annuiva soddisfatto: dorata e sapida al punto giusto, un lavoro benfatto che lo appagava.

Nel locale, accanto alla bocca della fornace, era sempre pronto a controllare sapientemente il grado di calore. Durante le lunghe ore di lavoro aspirava gli odori fragranti riempiendosi i polmoni, grato in prima persona della bontà che un pezzo di pane, cui lui sapeva dar forma e concretezza, trattiene nella sua semplice essenza. Nel panificare sentiva di compiere una sacra liturgia, mentre poneva sul tavolaccio la pagnottella di lievito madre che si tramandava da padre in figlio. La contornava di farina e la impastava con l'ardore di un fedele. Le dava infine la forma tonda, vi incideva sopra una croce e lungo quella traccia cresceva e si manifestava il miracolo del pane, comunione delle genti.

“Il mio pane è la comunione con Dio,” ripeteva “meglio dell’ostia.”

Carmine aveva lo sguardo bonario e di lui “È un pezzo di pane” si diceva, restando in argomento, poiché quell’uomo non mancava di essere d’aiuto se poteva. Certamente per tutti aveva una parola di conforto o di saggezza. Aiutava chi si sentiva fra i marosi a trovare l’ansa tranquilla, la rada salvifica e lo faceva con la semplicità di un padre.

Era sposato con Maria la ricamatrice, una donna silenziosa, sempre china sul telaio, intenta ad abbellire con ricami raffinati i corredi delle ragazze benestanti che non avevano la pazienza o la capacità di farlo con le proprie mani. La sua bravura, risaputa anche al di fuori del quartiere, le assicurava una clientela affezionata.

“Ogni corredo che esce dalle sue mani è un’opera d’arte. I fiori sulle tovaglie sembrano dipinti!” commentavano le ragazze mostrando i pezzi di corredo con orgoglio. Le sopraccoperte poi parevano quadri dove, tra festoni di fiori e frutta, Maria intrecciava racconti.

“Ogni corredo deve avere la sua storia, sempre diversa!” Era un suo punto d’onore.

Di poche parole, esercitava la fantasia in quelle creazioni. Le armonie che realizzava per le committenti erano in contrasto con la sua scialba figura, cui non prestava molta cura, come se il piacere di godere del bello si esaurisse nella tangibilità dei ricami. I suoi segreti sogni di evasione ne intessevano le trame.



Si metteva all'opera di buon mattino vicino alla finestra per ricevere maggior luce. Di tanto in tanto alzava lo sguardo verso lo spicchio di cielo che s'intravedeva fra i palazzi o lo volgeva alla strada sottostante. Da lì le giungevano i suoni familiari del vivere quotidiano. Le comunicavano se era tutto tranquillo o se c'erano novità di rilievo, nel qual caso si sarebbe affacciata per informarsi e partecipare. Ma con riserbo. Riposava così un poco gli occhi, li massaggiava qualche secondo e poi ritornava a incatenarli al ricamo. I punti dovevano essere precisi, senza irregolarità o incertezze. Nessuno doveva trovare a ridire nulla, anche dopo un esame minuzioso!

Parecchi figli, di diverse età e dei due sessi, le animavano la casa. Inutilmente la madre cercava di mantenerli tranquilli poiché il marito aveva la necessità di dormire di giorno. Dopo i rimbrotti materni, "State un po' fermi!", sopraggiungeva una calma di breve durata. Era una prole vivace e spesso turbolenta che non si sentiva mai stanca di giochi e bisticci. C'era un perenne risuonare per le stanze di risate e grida infantili. Che era fame di vita e di gioia.

Ma Carmine non se ne lamentava, anche perché sicuramente tutta la confusione era di solito innescata dalla sua figliolina preferita, Nunzia, cui sarebbero andati rimproveri aspri e scappellotti da parte di Maria. Lei di preferenze fra i figli non ne faceva, meno che mai ne aveva nei riguardi di quella figliola sfrontata e ribelle come in nessun caso dovrebbero essere le donne.

Nunzia fin da piccolissima aveva dato prova di essere dotata di carattere ostinato ed aveva sviluppato una innata vocazione a dedicarsi alle attività più varie purché movimentate e magari pericolose, nelle quali riusciva a coinvolgere quanti bambini si trovasse attorno. Che non erano pochi quando le veniva concesso di trascorrere qualche ora per strada dove trovava sempre nuovi seguaci per le sue imprese. Con lei la normalità prendeva la consistenza dei sogni e li realizzava. I suoi pensieri si diramavano per mille sentieri impervi, per riunirsi in un nuovo disegno da attuare. Impossibile fermarla.

Era di costituzione forte e sana, la testa ornata di capelli neri e ricci che sembravano una criniera leonina, ben in sintonia con le sue caratteristiche comportamentali. Anche se nel gruppo

c'erano dei maschi, era sempre lei che prendeva il sopravvento e assumeva il ruolo di leader. La madre si chiedeva che ragazza sarebbe diventata, che prezzo avrebbe pagato per le sue intemperanze.

Fu mandata a scuola nel convento delle monache della vicina chiesa dell'Addolorata. La bambina era intelligente ed apprendeva con molta facilità, ma una volta compresa la lezione era impossibile tenerla tranquilla nel banco e cominciava a tormentare l'insegnante e a distrarre l'intera classe. Poneva continuamente domande strane cui la suora non era in grado di dare risposte. Questa incapacità la stizziva poiché non comprendeva da quale esigenza interiore scaturissero certe curiosità e perché desiderasse di apprendere altre cose, oltre a quello che la maestra era strettamente tenuta a spiegare in classe. A una ragazza un domani si sarebbero richiesti tre impegni: figliare, cucinare, pulire. E nei momenti di pausa, pregare. Non c'era motivo dunque di approfondire alcun argomento ed era fin troppo ciò che veniva insegnato. Certamente lo scopo della bambina, neppure troppo nascosto, era di creare confusione, poiché la tranquillità non era una sua caratteristica. Si sarebbe potuto intervenire con una buona dose di bacchettate sulle mani o sui polpacci, com'era in uso per punire le scolare colpevoli di indisciplina, ma il padre della piccola peste, oltre a pagare la retta faceva generose e frequenti elargizioni di pane. E ci teneva tanto a quella *piccerella*! Si capiva che era la luce dei suoi occhi!

Meglio non irritarlo.

La maestra, dopo aver sopportato per giorni i suoi comportamenti molesti, non volendo spazientirsi oltre, trovò la soluzione opportuna: appena la vedeva troppo irrequieta, la spediva da suor Benedetta, la suora giardiniera, perché l'aiutasse a curare l'orto ed il giardino officinale. Nunzia era contentissima di questo incarico. La sottraeva al chiuso dell'aula e all'insegnamento ripetitivo di nozioni a uso e consumo delle alunne più lente. Seguiva il lavoro della suora con interesse, affascinata dal mondo vegetale così pieno di sorprese. A casa, sulla finestra, aveva cura solo di una pianta di basilico e di una di geranio, ma entrambe le davano molta soddisfazione. Ora poteva seguire lo sviluppo di molte specie soddisfacendo le sue curiosità.

La suora giardiniera non si irritava per le continue domande, anzi, era contenta della compagnia e dell'opportunità di mostrare tutto il suo sapere.

Suor Benedetta le insegnò come prendersi cura dei semenzai per ottenere dai semi le piante per la nuova stagione, come metterle a dimora e farle prosperare, quando raccoglierle e come servirsene, mettendola anche al corrente dei segreti benefici delle erbe con cui si poteva curare ogni malanno.

Nunzia amava il contatto con la terra che manipolava per sentirne la consistenza. La rincalzava attorno alle nuove piantine, imparando ad avvertire la giusta umidità che doveva ammorbidirla affinché nutrisse senza far marcire le radici.

In quella compiaciuta manualità mostrava di essere simile al padre, il primo riportando bianche le mani di farina, l'altra i palmi scuri di terra. Con le piante sapeva trovare il ritmo tranquillo che la madre invano le richiedeva, l'attesa paziente del frutto nel tempo prescritto.

Quando Nunzia finì le classi elementari, avendo raggiunto un grado sufficiente di istruzione per una donna che nemmeno tutti gli uomini del tempo avevano, le fu affidata la cura della casa poiché la madre era intenta tutto il giorno al suo lavoro di cucito. Cominciò l'apprendistato che riguardava ogni brava fanciulla destinata a diventare moglie devota e madre esemplare: lavori domestici, cura dei fratelli che in ogni famiglia erano numerosi, pratiche religiose costanti, uso del denaro assennato, nessuno spreco.

Nunzia si dava un gran da fare, ma la sua natura esuberante ed estroversa si manifestava nel chiuso della casa con il bisogno continuo di cantare magari a squarciagola, di inventare sempre nuove fiabe da raccontare ai fratelli, di parlare con spigliatezza con tutte le clienti della madre. Ma di queste manifestazioni di naturale socievolezza la madre, taciturna di carattere, si rammaricava. L'accusava di riempire di balordaggini la testa dei più piccini e le ricordava che una donna è bene che parli solo "quando piscia la gallina."

In ogni caso solo per dire di sì.

Al padre. Ai fratelli. Al marito.

Meglio che capisse quanto prima i rigidi confini del suo destino di donna.

Quando non poteva cantare per non disturbare il sonno del padre, Nunzia, che rifuggiva il silenzio, apriva le finestre e faceva entrare i suoni incessanti della strada: il vario rumore degli strumenti di lavoro degli artigiani che fuori dagli spazi del loro locale, di solito angusto, martellavano o piallavano canticchiando; le grida fantasiose dei venditori ambulanti; il passaggio cigolante di carri e carretti accompagnato dal rumore degli zoccoli dei cavalli; le imprecazioni dei carrettieri che trovavano la sede stradale invasa dagli artigiani al lavoro, dai vecchi che sedevano al sole sulle seggiole davanti alla porta di casa a chiacchierare e dalle frotte chiassose di scugnizzi impegnati in giochi e malefatte. E tutti rendevano difficile e rallentavano il loro andare.

Anche Nunzia dalla sua finestra non mancava di partecipare a quella sonora quotidianità parlando con la dirimpettaia, sgridando qualche fratellino intento a picchiarsi giù in strada, facendo voci a un venditore per comprare qualcosa. Avrebbe calato dalla finestra il paniere e mediante lo stesso avrebbe pagato. Dopo aver contrattato il prezzo naturalmente.

Quando Nunzia raggiunse l'età dello sviluppo, il suo corpo si trasformò in quello di una fiorente adolescente dal seno florido che il corsetto, più che contenere, esaltava, gli occhi birichini che sembravano due olivelle, la bocca sempre atteggiata al sorriso. Non sarebbe arrivata a compiere quindici anni senza trovare marito, si prevedeva.

Il padre raccomandò alla moglie una più stretta sorveglianza.

“Lo sai che troppo facilmente la reputazione di una ragazza viene trascinata nel fango insieme all'onore di tutta famiglia. E se a un bambino ci pensa anche santa Pupa, a una giovinetta ci deve pensare la madre!”

Per insegnarle che è la donna il cardine morale della famiglia, specchio dell'onorabilità dei suoi maschi.

Erano strette le mura di casa per Nunzia. Solo le note delle canzoni balzavano libere dalle finestre. Spiccavano il volo. Nunzia rimaneva ancorata al davanzale.

Ora accadde che nella panetteria del padre lavorava una brava donna cui era affidata la vendita dei prodotti; la poverina, essen-